



H. Georg/Ansa

sotto Fortezza?

avrebbero prelevato con la forza. Il trucco di Azzolini per nascondere i lingotti era stato, comunque, immediatamente scoperto. Qualcuno aveva già fornito ai nazisti tutte le informazioni su quanto oro era custodito in «sacrestia» e perfino un disegno del falso muro-nascondiglio. Il comando della polizia di sicurezza nazista, nel frattempo, aveva già prelevato i corpi di reato custoditi al Palazzo di Giustizia: oro e gioielli per trecento milioni di allora. È proprio in quelle ore che Azzolini iniziò una lunga e difficile trattativa con Kappler e le autorità tedesche. Bisogna tener conto che, ancora, il governo fascista di Salò non era stato costituito. Solo il 25 settembre si faranno vivi i ministri di Mussolini. Fino a quel momento, il Governatore aveva ceduto a Kappler e alle Ss due tonnellate e mezzo di oro fino della Banca d'Albania che erano state depredate dai fascisti a Tirana. L'oro era stato immediatamente spedito, con alcuni aerei, in Germania. In cambio, Azzolini, aveva ottenuto che tutti i lingotti della Banca d'Italia fossero spediti, in varie riprese, per treno a Milano, nella filiale della stessa Banca. Il trasferi-

mento da via Nazionale alla stazione Tiburtina e il carico sui treni di ben 116 tonnellate di lingotti, era stato portato a termine dalle Ss di Kappler, con eccezionali misure di sicurezza e per le strade di una città deserta e terrorizzata. Non è accertato, come ha scritto qualcuno, che l'oro, prima di essere spedito a Milano, venne accumulato presso il consolato tedesco di Villa Wolkonsky, dove sarebbero avvenuti alcuni «prelievi» da parte delle Ss. In quella sede, non bisogna dimenticarlo, aveva il proprio ufficio il maggiore Karl Hass, del controspionaggio tedesco. A questo punto, altre trattative, a Milano, tra il governatore Azzolini e gli occupanti tedeschi. Il Governatore sosteneva che l'Italia aveva debiti internazionali che dovevano essere comunque saldati. I nazisti non volevano saperne. Alla fine, Azzolini la spuntò e fece partire da Milano, via Chiasso e fino a Berna, oro per seicento milioni di lire, diretto alla Banca nazionale svizzera e alla Banca internazionale dei regolamenti. A questo punto, i tedeschi ordinarono al Governatore di trasferire il resto dell'oro a Fortezza, nel forte militare, per un valore di 141

Nella foto grande uno dei sotterranei del presidio militare di Fortezza la cittadina in provincia di Bolzano lungo la strada del Brennero che costituisce da sempre il collegamento tra l'Italia e il mondo tedesco. A fianco lingotti d'oro di una riserva aurea di una banca centrale europea

milioni di marchi. I nazisti, per ottenere i lingotti, esibirono un accordo tra il governo di Salò e quello tedesco. Non c'era più niente da fare. I lingotti furono nuovamente caricati su un grande treno e trasferiti nel paese vicino a Bolzano. Molti soldati tedeschi, alla fine della guerra, hanno testimoniato che alcune delle gallerie dove i lingotti furono sistemati, crollarono sotto i bombardamenti alleati.

Il sociologo svizzero Jean Ziegler, nel suo libro, ha fatto questi calcoli: 23 tonnellate dell'oro italiano finiranno a Basilea, alla Banca per i pagamenti; 10 tonnellate arriveranno alla Banca Nazionale Svizzera. Nell'immediato dopoguerra, gli alleati rinverranno in Germania, nelle miniere di sale di Merkers, in Turingia, 23 tonnellate di lingotti dell'oro della Banca d'Italia che furono subito restituiti. Secondo Ziegler, dunque, 50 tonnellate di oro partito da Roma sarebbero sparite nei vari viaggi. La Guardia di Finanza, nelle indagini appena portata a termine, valuterà, invece che mancherebbero, all'appello, lingotti d'oro per un totale di «solo» 27 tonnellate. Finiti dove? Nessuno è mai riuscito a scop-

pirlo. Forse sono ancora seppelliti a Fortezza in qualche galleria crollata. Herbert Kappler, negli anni '70, avrebbe raccontato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, che una grande quantità di lingotti della Banca d'Italia, sarebbero stati trasferiti a Lugano, nei forzieri dell'Unione delle banche svizzere. Qualcuno ha detto che Kappler venne aiutato a fuggire dal Celio, nel 1977, da alcuni «camerati» ai quali aveva spiegato come recuperare quell'oro. Rimane il fatto che Karl Hass, nel 1983, venne messo sotto inchiesta dal giudice Palermo. Incredibile: aveva costituito, insieme ad alcuni faccendieri, una società che aveva ottenuto il permesso di cercare «qualcosa» a Fortezza. Tutto, ovviamente, si era fermato, ma nessuno aveva voluto spiegare al dottor Palermo il perché di quelle ricerche. Poi, di nuovo il silenzio.

Nel dopoguerra, il Governatore Gaetano Azzolini, venne processato per aver «consegnato l'oro italiano al nemico». La condanna fu durissima: 30 anni di reclusione. Nel 1948, invece, arriva l'assoluzione e, con quella, ancora una volta silenzio e mistero.

Il Documento

Il testo dell'accordo tra Salò e i tedeschi

Il «trasferimento» da Roma dell'oro della Banca d'Italia da parte dei nazisti, avvenne in base ad un accordo vergognoso e umiliante tra la Germania nazista e i rappresentanti della Repubblica di Salò. In base a quell'accordo (10 febbraio 1944) vennero immagazzinati a Fortezza, lingotti per un valore calcolato in 141 milioni di marchi, di allora.

Il Governatore Gaetano Azzolini non poté opporsi in alcun modo alle decisioni del Governo di Salò. Si ritenne soddisfatto, però, come scrisse in un memoriale, di avere ottenuto un congruo sconto sulla cifra richiesta dai nazisti e pagata dai «repubblicani» per l'occupazione militare dell'Italia: dieci miliardi di lire al mese, poi scesi a settemiliardi.

Insomma, gli italiani, per decisione di Mussolini, pagarono profumatamente per essere torturati, uccisi, massacrati e depredati, dalle truppe di Hitler. Da anni circolano voci che parte dell'oro della Banca d'Italia, sia stato incamerato dalla famigerata organizzazione Odessa (Organisation der ehemaligen Ss Angehörigen) istituita per proteggere le Ss dopo il crollo del regime. Ma prove non ne sono mai state trovate. Al processo contro Azzolini, nel dopoguerra, davanti all'Alta corte di giustizia, l'ex governatore esibì copia dell'accordo per la cessione dell'oro italiano tra fascisti e nazisti. Eccone, per la prima volta, il testo integrale: «Tra il Governo della Grande Germania, rappresentata dall'Ambasciatore dr. Rudolf Rahn, Plenipotenziario della Grande Germania in Italia, ed il Governo della Repubblica Sociale Italiana rappresentato dal dott. Serafino Mazzolini, Segretario generale del Ministero degli Affari esteri e dal prof. Domenico Pellegrini Giampietro, Ministero delle Finanze viene stipulato il seguente accordo:

il Governo della Repubblica Sociale Italiana dispone su l'oro libero di proprietà della Banca d'Italia come segue:

1. Il Governo della Repubblica Sociale Italiana consegnerà al Governo della Grande Germania per le spese delle rappresentanze diplomatiche italiana all'estero 100 milioni di lire (centomilioni) 10 milioni di RM, in oro effettivo importo che verrà amministrato in qualità di fiduciario da parte del Ministero degli affari del Reich a Berlino. Da tale importo dovrà essere restituito l'importo di 10 milioni di lire un milione di RM in oro effettivo anticipato già a tale scopo da parte del Ministero degli Affari Esteri del Reich

2. Il Governo della Repubblica Sociale Italiana consegnerà al Governo della Grande Germania l'importo di 50.000.000 di lire (cinquantamila milioni) 5 milioni di RM in oro effettivo che sarà inoltrato alla Deutsch Reichsbank in restituzione del credito oro concesso nella stessa misura

3. Il Governo della Repubblica Sociale Italiana consegnerà al governo della Grande Germania l'importo calcolato di oltre 260.000.000 (duecentosessantamila milioni) 26 milioni di RM in oro effettivo che venne sequestrato in Jugoslavia, in deposito fiduciario e per la distribuzione agli Stati aventi diritto in base alla quota proporzionale stabilita a tale scopo.

4. Come contributo per la comune condotta della guerra il Governo della Repubblica Sociale Italiana mette a disposizione dell'ambasciatore e Plenipotenziario della Grande Germania in Italia l'importo complessivo dell'oro libero di proprietà della Banca d'Italia dopo aver detratto gli importi di cui alla cifra di uno a tre. Di questo importo saranno consegnati subito 100 milioni di lire (mille milioni di lire) 100 milioni di RM in oro effettivo.

Come apprezzamento per il contributo di cui alla cifra 4 del Governo della Repubblica Sociale Italiana e per la comune condotta della guerra l'Ambasciatore e Plenipotenziario della Grande Germania in Italia mette subito dopo la firma del presente accordo a disposizione della Repubblica Sociale Italiana dal fondo spese di guerra un importo di 1 miliardo di lire (un miliardo di lire).

Il Governo della Repubblica Sociale Italiana curerà affinché i sopra indicati quantitativi di oro siano consegnati al più presto a Fortezza agli incaricati dall'Ambasciatore e Plenipotenziario della Grande Germania in Italia.

Fatto a Fasano 12 febbraio 1944

In due copie, in lingua italiana e tedesca».

[W. S.]